

6/3/58

**LA SQUILLA**  
Settimanale della Federazione  
Provinciale Bolognese del PSI



**AL FESTIVAL NAZIONALE DELLA PROSA**

# Il «Bertoldo» di M. Dursi

**La compagnia di Nino Taranto**

Non solo, genericamente, di tutta la letteratura appare costante, nella nostra epoca (per il cinema è senza dubbio un discorso diverso) la ripresa, libera e spesso ardita, di «miti» e di personaggi letterariamente famosi, ma soprattutto per il teatro, quasi in questo modo, con un certo sacrificio per la «fantasia» si potesse più facilmente ricreare un livello medio e un ambito di comunicazione; ed è un'operazione tutt'altro che da buttar via. Caso mai, sarebbe da dire di una prospettiva falsata e un po' retrograda che fa preferire come dicevamo sopra il personaggio al «milieu», o meglio ancora alla scansione drammatica.

Da qui deve partire il discorso per il «Bertoldo a corte» di Massimo Dursi, per questo nuovo Bertoldo che si inventa una sua pseudo-filosofia in diretto e duro antagonismo con un mondo villeggiante, o scherzosamente burattinesco, finendo, in un certo senso, per essere l'elemento meno gradevole della «pièce» e dell'intero spettacolo. Voglio dire cioè che mi sembra che il «fondo» o il contorno al personaggio principale appare di diverso rilievo rispetto a quest'ultimo, mostrando un gioco, pregevolissimo in molti punti, tutto volto alla costruzione drammatica «mediata», e in cui certi schemi sono adattati con destrezza allo schizzo di un mondo così immediatamente primitivo, quando non

volutamente infantile. Il personaggio di Bertoldo campeggia, viceversa, con una compostità non giustificata, e in definitiva troppo scoperta, forse anche per effetto della recitazione del Sanipoli, che non ci ha troppo convinto.

Ottima la regia del De Bosio, aderente al tempo stesso liberissima, pronta a sfruttare ogni appiglio formale fornito dal testo; come pure, su questa linea, la scena del Damiani e i costumi del Frigerio. Sono pure da lodare, tutti indistintamente, gli attori, docilissimi e incisivi strumenti ben concertati.

Del pubblico non importa dir niente, perchè è come se non ci fosse.

di L. Gozzi